

flash

MOTOMONDIALE

L'Aprilia ha scelto il numero 1 Laconi guiderà la nuova "500"

Regis Laconi, transalpino, vincitore dell'ultima gara della Superbike 2001, disputata a Imola, sarà il nuovo (e unico) pilota ufficiale dell'Aprilia nel Motomondiale 2003 nella nuova classe 500, riservata sia alle moto a 2 tempi sia alle 4 tempi di 990 cc. Dove la casa di Noale schiererà appunto la nuova 4 tempi, 3 cilindri, denominata RS3. «Dovevamo iniziare subito i collaudi e Laconi era il pilota che faceva per noi. È umile, ma dotato di classe», ha dichiarato il presidente dell'Aprilia, Ivano Beggio.



Ghedina impone la sua legge in Val Gardena

Per la quarta volta Kristian vince la libera di Saslong. Terzo l'azzurro Sulzenbacher

Sui 3.446 metri della pista Saslong della val Gardena è stato il giorno del trionfo azzurro: primo Kristian Ghedina da Cortina d'Ampezzo, terzo Kurt Sulzenbacher da San Candido. In mezzo ai due, a guastare un po' quella che poteva essere una micidiale doppietta degli uomini jet italiani, s'è infilato l'intramontabile campione norvegese Lasse Kjus. Ma ieri - con il 25enne Kurt Sulzenbacher che si conferma rivelazione dello sci azzurro e regolarista del podio dopo il secondo posto ottenuto una settimana fa in Val d'Isère - è soprattutto il giorno della gioia raggiante di Kristian Ghedina. Sulla pista che più ama e che più conosce - «è la prima su cui ho fatto una libera ben 16 anni fa», ha detto - il 32enne cortinese ha ottenuto il tredicesimo successo in coppa del

mondo, di cui uno in supergigante. Ma ha anche fatto un poker magico di quattro vittorie sulla Saslong eguagliando il record che apparteneva all'austriaco Franz Klammer. Pettorale 12, l'azzurro è stato pressoché perfetto su una Saslong dal fondo durissimo di neve artificiale e di ghiaccio vivo nei passaggi strategici come Gobbe di cammello e Ciastatt. Quando è sceso era in testa Kurt Sulzenbacher che a sua volta aveva fatto una gara da manuale attaccando sempre soprattutto sui lunghi tratti ghiacciati, quelli che predilige. Per 10 splendidi ed esaltanti minuti ci sono stati così due azzurri al comando mentre gli eterni spauracchi austriaci parevano essersi persi sulla Saslong. Per gli austriaci, ed era già successo in slalom a Campiglio, anche ieri non c'è stato posto sul podio. Con il pettorale 20, è stata la volta

di Lasse Kjus, e con lui davvero i due azzurri hanno tremato anche perché in un paio di intermedi il norvegese era in testa per un pugno di centesimi di secondo. La gara si è così decisa sullo Schuss finale che porta al traguardo e Kjus è rimasto alle spalle di Ghedina per 16 centesimi di secondo anche se è passato davanti a Sulzenbacher. «La Saslong - ha detto Ghedina - è proprio la mia pista. Ci ho fatto la mia prima libera FIS 16 anni fa. Corriere qui è come essere a casa mia. Sabato, con la seconda discesa in programma, potrei addirittura fare cinque e vincere ancora». La stagione olimpica per l'Italia è iniziata bene: due vittorie di Isolde Kostner e una di Ghedina, un secondo e un terzo posto di Sulzenbacher, due secondi posti di Rocca in slalom e Blardone in agguato nel gigante.

Coni in rosso: storie di sport tagliati

Ecco come pesano sulle federazioni i 93 miliardi in meno decisi dall'ente che gestisce lo sport

il rugby

Under 21 vietata a chi non ha il «Grande fratello» in serie A. A rischio il movimento al Sud

Giampaolo Tassinari

C'era una volta l'Unione Rugby Sannio, emergente e splendida realtà Under 21 a livello nazionale. Ma caso volle che sulla sua strada un giorno venne a pararsi la Federazione Italiana Rugby. Nel corso dell'ultimo Consiglio Federale l'esecutivo Fir ha deciso la ristrutturazione dalla stagione 2002/2003: al Campionato Nazionale Under 21 potranno prendere parte solo le rappresentative di categoria delle dieci compagini impegnate nel Super 10. Incredibile ma, drammaticamente, vero. Attualmente nella massima divisione nazionale Under 21 sono tre i club che non hanno «il fratello maggiore» nel Super 10: Livorno, Piacenza e per l'appunto l'Unione Sannio. Ma mentre le prime due lo possiedono nell'immediato scanno inferiore (la Serie A), per i sanniti la cosa è ben differente. Solo da quest'anno l'Unione Sannio ha una squadra iscritta ad un campionato senior, C1, cosa che comunque non le garantirà la sopravvivenza al top dell'Under 21, neanche se vincesse il Tricolore.

I biancoblu beneventani stanno dominando il torneo, sono soli in testa alla classifica e hanno già sconfitto tra le mura amiche del Comunale «Pacevecchia» niente meno che i campioni d'Italia in carica del Petrarca Padova e recentemente il colosso trevigiano del Benetton. Nell'Unione Sannio militano ben sei nazionali Under 21 (Varrella, il gioiellino Gaudiello, Zullo, Mannato, Giordano e Porrazzo) guidati da un tecnico rinomato come Lorenzo De Vanna (ex-Ct dell'Italia Under 17 fino a giugno 2000). L'Unione Sannio incarna la speranza di sopravvivenza del rugby nel Meridione (ultimamente in ribasso) che attualmente vede la sola Partenope Napoli militare in un campionato tecnicamente accettabile come la Serie A. Il successo di pubblico e risultati dei sanniti (mille paganti di media nel

le partite casalinghe) ha attirato diversi sponsor. La riprova che la formula dell'Unione Sannio (4 sodalizi beneventani Under 16 accorpatisi in alcune partnership con altre realtà campane e meridionali) funziona proprio mentre aumenta la preoccupazione dei ricambi generazionali in chiave futura sia a livello Under 21 che in generale.

Dal 1997, anno di fondazione, con circa 130 tesserati tra Under 21, 18 e 16, l'Unione Sannio è il simbolo di una precisa volontà ben strutturata e gestita che chiede solo di essere rispettata secondo la scala di valori meritocratici. «Questa decisione federale per noi è come uno schiaffo morale», afferma il vicepresidente del sodalizio, Antonio Follo. «Contribuisce a demotivare e frustrare un ambiente fino ad oggi entusiasta di rugby che sapeva di contare qualcosa sulla scena nazionale. Molti sponsor potrebbero abbandonare, avvicinandosi ad altri sport e quel che è ancora peggio molti giovani sentendosi discriminati potrebbero riconsiderare il loro impegno nel rugby», continua un interdetto Follo.

Ma la Fir sa che l'Unione Sannio ha anche tre nazionali Under 20 (Maio, Spataro e Russo) e due Under 19 (Santillo e Balestrieri)? La FIR ha ben ponderato le ripercussioni di immagine e credibilità che questa decisione avrà sui piccoli e medi sodalizi negli anni a venire? La decisione però, per quanto incredibile, impopolare ed indigeribile, rimane come un macigno che fa tanta rabbia ed ingenera un umiliante senso di impotenza.

ROMA Il Totocalcio non «tira» più come una volta e anche tutti gli altri concorsi pronostici, su cui si fondava l'esistenza stessa del movimento sportivo italiano, sviluppano ormai un ricavo insignificante. Il Totocalcio è crollato del 70% e ormai da più di due anni al Coni si affianca sempre il termine crisi. I conti in rosso e le esigenze di un rilancio e di buone prestazioni agli appuntamenti olimpici non vanno di pari passo.

L'unico rimedio è quello del risparmio a tutti i costi, a volte mirato, spesso no. Allora ecco che trionfa la politica del taglio. Nel maggio del '99 la Fisi (federazione italiana sport invernali) fu costretta a licenziare. Ne fecero le spese anche personaggi di spessore come i ct del settore alpino donne e uomini, Giorgio D'Urbanò e l'ex campionissimo Gustav Thoenli.

Così come chiesto dal Coni tutte le federazioni furono costrette a rivedere i propri bilanci e già nel marzo del '99 anche la federazione vela (Fiv) iniziò a fare i conti con la politica del taglio vedendosi diminuire i contributi di circa 2 miliardi.

In due anni, nonostante le buone prestazioni alle Olimpiadi dello scorso anno a Sydney, la situazione non è migliorata. Totocalcio sempre più giù e Coni con l'acqua alla gola, che sale lentamente...

Una proposta recente aveva addirittura ventilato l'ipotesi di vendita del complesso del Foro Italico seccamente smentita da Giuliano Urbani (ministro per i Beni e le Attività culturali) e Mario Pescante (sottosegretario con delega allo sport).

Dalla privatizzazione del Totocalcio e dai fondi stabiliti dal governo nella Finanziaria (circa 200 miliardi) ci si aspetta una

boccata d'ossigeno. Ma i tagli restano

Il Consiglio Nazionale di novembre ha approvato all'unanimità lo schema del bilancio preventivo per il 2002 con i tagli alle federazioni che ammontano all'incirca a 93 miliardi. Un riduzione dei contributi federali del 25,43%.

Le federazioni medio-piccole chiedono aiuto («Non vogliamo scomparire») e per ora si scontrano con i problemi quotidiani di sopravvivenza. Oggi prendiamo in esame due sport, rugby e baseball, che rischiano molto ma anche altre discipline, un tempo ricche e famose, lanciano l'allarme. Persino il tennis dei nababbi. Il presidente federale Binaghi ha avvertito che tra le minori entrate dal Coni e il calo di interesse degli sponsor legato al delicato momento di politica internazionale il «2002 sarà l'anno terribile».

la risposta

MINISTRO FRATTINI CON LE BUGIE NON SI CURA LA CRISI

Nedo Canetti

Ha ragione il ministro Franco Frattini, quando, in un'intervista al «Calcio illustrato», paventa il pericolo di un'eccessiva dipendenza dello sport dalla politica. Con noi sfonda una porta aperta. Per il titolare della Funzione pubblica, già «esperto» del Coni per la revisione dello Statuto, tutte le colpe di questa «politizzazione» dovrebbero farsi risalire al decreto Melandri. Non riusciamo a capire da quale norma del decreto, Frattini ricavi questo assunto, ma siamo disponibili a (ri)aprire il discorso sull'autonomia del Coni e del movimento sportivo. Potremmo cominciare a parlare, per esempio, di incompatibilità tra la carica di presidente di federazione e mandato parlamentare, che interessa due suoi colleghi di partito, come l'on. Sabatino Aracu e il sen. Paolo Barelli o tra quella di alto dirigente dello sport nazionale ed internazionale e carica di governo e Parlamento, che interessa il sottosegretario Mario Pescante. Oppure dal tentativo, fallito, per ora, del Polo di portare alla presidenza della Federcalcio un senatore di An. Vorremmo sommessamente ricordare che, nella prima stesura del tanto vituperato decreto, esisteva una norma sull'incompatibilità, ma che venne cancellata per un intervento della Presidenza della Repubblica, nella quale si rilevava che questa incompatibilità era già prevista da una legge in vigore.

Il ministro dovrebbe spiegarci che cosa significa la richiesta avanzata alla Camera dalla sua parte politica, di concedere al governo una delega per la ristrutturazione del Coni e del Credito sportivo. Per avere mani libere in pasta? Forse. E del minacciato, dal suo collega Urbani, commissariamento ad hacta per il bilancio del Coni. Pensiamo, comunque, che Frattini sia tormentato, la notte, dal fantasma del decreto Melandri. A quel documento fa, infatti, risalire tutti i mali dello sport italiano, compresa, chissà perché, la pesante crisi finanziaria del Coni. Argomentazione risibile. Il collasso finanziario, lo sanno anche i sassi (e lo ammettono i dirigenti dell'Ente), deriva dalla caduta verticale delle entrate dei concorsi e le misure che oggi il Coni tenta di mettere in atto - come si legge nel Libro bianco - per risalire la china discendente, guarda caso, in linea diretta proprio dal decreto. Il capitolo «finanze» non finisce qui, però. Ad una domanda dell'intervistatore su che cosa abbia fatto il governo nei famosi 100 giorni, risponde che «prima di tutto ha impedito la crisi del Coni». Enorme bugia. Gli unici quattrini che il Comitato olimpico ha avuto recentemente da un governo sono i 320 miliardi degli esecutivi di centrosinistra. Il gabinetto Berlusconi-Urbani-Frattini-Pescante ha finora solo fatto promesse, con le quali non si risolve alcuna crisi. Si tratta dei famosi 200 miliardi ballerini che entrano ed escono dalla finanziaria e che, ad un certo momento, si era perfino ipotizzato di utilizzare per la copertura di un emendamento del governo sulla fondazioni bancarie. Come aiuto allo sport non c'è veramente male. Cresce sempre più il sospetto che più che una promessa sia un ricatto. Sostiene, l'«enfant prodige», come lo appella l'intervistatore, che il «suo» governo, in 100 giorni ha fatto più dell'Ulivo in 5 anni.

E poi cita un unico atto, il decreto sulla violenza, buon provvedimento, senza dubbio, ma anche quello figlio di un intenso lavoro del Parlamento nella passata legislatura. Sono ben lontani i roboanti annunci dello sport-day. Un'ultima perla, a proposito di autonomia. Frattini vorrebbe che, invece, di vigilanza (che è sempre esistita, caro ministro, non è stata inventata dalla perdita Giovanna Melandri...) da parte del ministero dei Beni culturali, si parlasse di «indirizzo» per la politica sportiva della Presidenza del consiglio, vecchia aspirazione di Fini e del suo partito.



il baseball

Fochi, un recordman in Consiglio: «Senza nuovi finanziamenti prima o poi chiudiamo bottega»

Marco Buttafuoco

PARMA Come sei arrivato al baseball? «Quasi non lo ricordo. L'asilo infantile che frequentavo confinava con l'«Europeo» (il principale «diamante» cittadino, ndr): il primo regalo che chiesi ai miei genitori, avevo cinque anni, fu un guantone.

Max Fochi ha oggi 37 anni. Interbase, seconda base e lanciatore dei Parma Angels (con i quali gioca da sempre) ha alle spalle 6 scudetti, 7 Coppe dei Campioni, un centinaio di presenze in azzurro, coronate da un titolo europeo e dalla partecipazione a 3 Olimpiadi. È il recordman dei fuoricampo fra gli atleti in attività, il terzo nella graduatoria di sempre. I giocatori italiani lo hanno nominato loro rappresentante nel Consiglio Federale, appena eletto. Voci insistenti, delle quali non vuole nemmeno sentir parlare, lo indicano come futuro numero due della Federazione, che sarà guidata, dopo la breve parentesi del mitico Everardo della Noce, dal livornese Riccardo Fracconi.

In che stato è il baseball italiano? Tecnicamente non siamo certo all'anno zero: abbiamo vinto gli europei juniores e quelli di Softball. Ma che ci siano arie di crisi

è innegabile. Per noi come per tutti gli sport minori. Il fatto è che i contributi Coni, causa la crisi del Totocalcio, sono in netto calo. La previsione per il prossimo anno è di un taglio del 25%. In queste condizioni è difficile fare promozione e senza di questa il pubblico cala. Siamo quindi davanti ad un bivio: o troviamo nuove forme di finanziamento e di rilancio dell'immagine del nostro sport o chiudiamo, prima o poi, la bottega.

Come intende operare la nuova dirigenza federale?

L'esempio da seguire è quello del rugby che ha saputo andare a cercarsi i contributi privati e che ha saputo entrare nel grande circuito internazionale. Dovremo migliorare la qualità del campionato, rendere più spettacolari i match: dovremo portare le famiglie negli stadi, inventando ad esempio (e gli americani lo fanno) degli spazi per i giochi dei bambini. Occorrerà una vera e propria operazione di marketing. Abbiamo chiamato a gestirla Valerio Pradal, organizzatore di vari campionati del mondo di ciclismo e conoscitore del mercato sportivo. Contiamo molto su di lui.

Avete qualche progetto di promozione nelle scuole?

Sì, certamente. Si chiamerà «pitch, hit

and run» (Lancia, batti e corri) e sarà portato avanti insieme alla Major League USA. Gli americani sono interessati all'Europa come bacino di futuro sviluppo di questo sport (molto praticato in Asia ed in Australia) e l'Italia è il paese ideale per i loro progetti. C'è infatti una buona organizzazione preesistente e la stagione, grazie alle condizioni climatiche, è abbastanza lunga. Il baseball è uno sport che attira molto i bambini. Ci sono tantissimi spot che li mostrano con mazza, guantone e berrettino. Il problema è radicare questa attrazione e trasformarla in passione agonistica.

In che cosa consiste il fascino del baseball?

È uno sport di squadra dove il singolo ha comunque un'importanza assoluta. Il battitore, che equivale all'attaccante del calcio, combatte da solo contro tutta l'equipe avversaria, non ha nessuno su cui contare. Non può scaricare la responsabilità su un compagno. Deve essere sempre quindi concentratissimo e mantenere la concentrazione su un arco di tempo lunghissimo, dal momento che va in pedana 4 volte circa a distanza di mezz'ora l'una dall'altra. Un battitore è già considerato bravo se colpisce la pallina una volta su tre. Deve essere dunque non solo freddo e attento, ma deve mantenere un atteggiamento positivo anche quando non riesce nel suo compito. Immagina un rigorista che sbaglia due rigori su tre. Crollerebbe, immediatamente. Certo, i ritmi del gioco sono lenti. Questo permette da un lato allo spettatore di leggere con calma la partita, ma è anche, oggettivamente, un limite, per un pubblico cresciuto sui tempi frenetici del calcio. Dovremo studiare qualcosa per riempire gli spazi vuoti.

IL MEREGHETTI DIZIONARIO DEI FILM 2002

Il dizionario dei film più venduto e imitato in una nuova edizione in due volumi completamente rivista e aggiornata: nel primo volume oltre 17.000 schede con cast, trama, durata e un accurato giudizio critico; nel secondo gli indici delle voci tematiche, dei titoli originali, dei registi e, per la prima volta, degli attori e delle attrici.

Baldini & Castoldi
http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it